

Vasto movimento di lotta per la pace e per la libertà di Cuba

PCI PSI DC a Matera

contro le basi USA in Italia

Totale lo sciopero generale a Bologna e Imola - Migliaia di studenti per le strade a Pavia

Forti scioperi, manifestazioni e prese di posizione unitarie in difesa della pace, per la libertà di Cuba, per la abolizione di tutte le basi missilistiche, contro le violenze poliziesche, sono le richieste dei gruppi del PCI, del PSI e del PSDI. A Bologna i lavoratori hanno dato vita ieri, nel cuore della città, ad una energica manifestazione di lotta.

Alle 10 dalle fabbriche e da ogni altro posto di lavoro, la quasi totalità delle maestranze è uscita nelle strade rispondendo all'appello allo sciopero generale lanciato dalla Camera del Lavoro. Un'ora dopo la rete autofilantropica cittadina si è arrestata: le vetture hanno raggiunto i capilinea più vicini delle due estremità o i depositi e vi sono rimaste per 30 minuti. Il largo di via Indipendenza, dove sorse il monumento a Garibaldi, alle 17 ne reggiava di ombrelli e di impermeabili lucidi di pioggia, una pioggia fastidiosa ed a volte scrosciante che non è riuscita comunque ad impedire che i lavoratori ed i cittadini si rimanesse a sottolineare il loro pensiero sui grandi fatti internazionali e sulle drammatiche vicende interne di questi giorni.

Sulla tribuna, fra i rappresentanti delle organizzazioni che hanno aderito all'appello della CGL, erano il sindaco Di Dozza, i segretari delle Federazioni provinciali del PCI e del PSI. Il segretario generale aggiunto della CGL, onorevole Santi, ha rivendicato il diritto ed il dovere della CGL e dei suoi organismi locali di assumere una posizione su eventi della portata di quello che ha tenuto in bilico sull'orlo del baratro. Lo rivendichiamo, egli ha detto, perché siamo al servizio della pace e della solidarietà tra tutti i popoli. Santi ha denunciato inoltre i pericoli della guerra fredda che sono ritornati e che si sostanziano nei colpi di testa dell'imperialismo americano, del reaganismo tedesco e dello scorbismo italiano.

Il momento più acuto della crisi sembra passato ed ora la gente si chiede chi ha vinto: non si deve guardare in questo modo alla situazione, ma a tutto ha prevalso la ragione. Lasciate per due ore che, lungo dall'aver perduto prestigio, l'URSS, decidendo quel che ha deciso, ne ha acquisito altro dando un grande contributo alla pace, in virtù di quel «uomo di Stato» che è stato Kennedy, e bravo gli USA si sono preoccupati di allontanare dalle loro coste le basi per missili: giusto, ora essi debbono riconoscere che altri hanno le stesse preoccupazioni, quindi il loro che, eccettuando altri paesi Santi ha concluso rivendicando maggiore libertà in Italia e che, quindi, la polizia non venga ancora scagliata contro i lavoratori.

Affollata da oltre duemila lavoratori, la manifestazione, svoltasi poco prima di Imola, dove ha parlato il segretario della CGL, E. Di Dozza, Ermanno Tondi, lo scienziato nel prosso centro emblematico e risultato pressoché totale.

Anche in altre città emiliane separati di diversa durata manifestazioni e ordini del giorno hanno caratterizzato la presenza che il presidente di Cuba sia scampagnato e che sia escluso dal Consiglio Comunale. I governi di Quartu hanno manifestato nelle strade per il disarmo e la libertà di Cuba. I giovani hanno improvvisato una marcia della pace percorrendo a piedi e in motocicletta tutte le strade del grosso Comune.



Bologna - Un'immagine della manifestazione dei lavoratori bolognesi (Telefoto)

Per l'uccisione di Giovanni Ardigzone

I poliziotti tentano di farsi «assolvere»

Uno dei feriti conferma di essere stato travolto da una «jeep» — «Ho visto una camionetta investire un giovane» — La polizia non ha verbalizzato questa deposizione

Dalla nostra redazione MILANO, 31. Luigi Scalmana, l'artigiano ferito gravemente durante i moti di sabato scorso, ha confermato alla polizia di essere stato travolto da una delle «jeep». Le condizioni dell'uomo, che è ricoverato all'ospedale Fatebenefratelli, sono sempre molto gravi.

Seri, nonostante che il ferito avesse estrema difficoltà a parlare e ogni tanto cadesse in deliquio, quattro funzionari di polizia hanno voluto ugualmente procedere al suo interrogatorio. Le dichiarazioni di Scalmana sono state soltanto in parte messe a verbale. Non sembra, infatti, che i poliziotti abbiano verbalizzato che lo artigiano è stato testimone dell'investimento dello studente Giovanni Ardigzone, prima di rimanere a sua volta travolto dalla «jeep».

Le dichiarazioni di Luigi Scalmana, seppur rese mentre si trova in prognosi riservata, sono decise. La questura sta cercando in tutti i modi di dimostrare che i funzionari di polizia hanno voluto ugualmente procedere al suo interrogatorio. Le dichiarazioni di Scalmana sono state soltanto in parte messe a verbale. Non sembra, infatti, che i poliziotti abbiano verbalizzato che lo artigiano è stato testimone dell'investimento dello studente Giovanni Ardigzone, prima di rimanere a sua volta travolto dalla «jeep».

riparato e si infilava in un negozio. Faceva parte di una jeep che stava cercando di investire un giovane, l'artigiano, e la scrosciava a terra.

Pochi attimi dopo, Luigi Scalmana usciva dal negozio convinto che il peggio fosse già passato. Invece le «jeep» della «Celere» stavano tornando ad altissima velocità. Tentava di rifugiarsi, nuova-

Attaccata la TV a Buenos Aires

BUENOS AIRES, 31. È sciolta una nuova manifestazione a favore di Fidel Castro. Alcuni centinaia di manifestanti si sono radunati davanti al palazzo del governo gridando «Viva Cuba» e reclamando la scarcerazione di Ardigzone. Un polmone insaccato, i carboni del giovane erano fortemente macchiati di unto; i macchiati lacerati da un paio di pantaloni.

mente nel negozio, ma nel frattempo la saracinesca era stata abbassata. Non gli restava che cercare riparo con il muro. Una camionetta riusciva però a travolgerlo.

Per sommi capi questa è la dichiarazione che l'artigiano ha reso ai funzionari che l'hanno interrogato. Per chi sul verbale non è stato scritto che Luigi Scalmana ha visto il giovane Ardigzone mentre veniva colpito in pieno dal tiro delle camionette, la testimonianza è particolarmente importante, anche perché lo Scalmana non sa ancora che lo studente è morto. Nei momenti di lucidità l'artigiano chiede spesso notizie sulle condizioni di quel ragazzo che ha visto cadere sulla strada, a pochi metri di distanza da lui.

Sui risultati dell'esame necroscopico compiuto dal professor Massari non si hanno notizie ufficiali. Secondo alcune indiscrezioni, il perito settore avrebbe riscontrato delle lesioni sulla parte destra del corpo del povero Ardigzone, lo sproporzionamento del fegato e un polmone insaccato. I carboni del giovane erano fortemente macchiati di unto; i macchiati lacerati da un paio di pantaloni.

L'inchiesta sulle attrezzature sanitarie

In genere quando si parla di crisi ospedaliera si pensa immediatamente alla carenza di letti. Ma questo è solo l'elemento più visibile e angoscioso. Occorre risalire più indietro: gli ospedali dispongono di patrimoni a volte imponenti, ma questi patrimoni rimangono vincolati dagli antichi statuti, in gran parte inalienabili, spesso amministrati burocraticamente



Leggi invecchiate soffocano la vita degli ospedali

Il Nell'altro l'Ospedale San Giovanni di Dio, a Firenze, in attesa del primario, mi dedico alla lettura delle lapide che, assieme alle statue di santi e beati, ornano le pareti. Apprendo così che Simone di Piero Vespucci, nonno di Amerigo, nell'anno 1400 fondò questo ospedale a sollievo dei poveri infermi. Nell'anno 1639 un altro benemerito cittadino, con atto di cristiana liberalità, sovvenzionava i poveri donando una parte dei propri beni al pio istituto. Un secolo dopo, il molto reverendo signor Giovanni, figlio del quondam Silvestro Ferrari, avendo veduto il ritto miserabile dei religiosi del convento, fece testamento e lasciò eredi i padri di San Giovanni di Dio «per fare due refettori il mese a tutti i religiosi suddetti con la spesa di scudi quattro per volta e sovvenzionando la rendita, intende che si dia ogni giorno una pietanza di piva a chi la notte averà assistito agli infermi».

povertà e si sviluppa grazie ai lasciti delle persone pie che ne arricchiscono il patrimonio e la possibilità. In tempi recenti esso viene posto sotto il controllo e la vigilanza della pubblica autorità, ma la struttura rimane inalterata, sebbene la sua funzione sia profondamente trasformata dalle nuove concezioni della medicina. Un tempo era solo l'ammalato bisognoso che, aggravatosi, vi cercava un intervento estremo per non morire. Oggi esso è diventato il centro della medicina, l'unico luogo in cui possono esistere le complete attrezzature indispensabili alla cura e al controllo del fisico.

Antico trent'anni o sono, la diagnosi era affidata all'intuito e all'esperienza del medico che, attraverso lo stetoscopio e la sensibilità del polso, diagnosticava i fenomeni esteriori della natura della malattia. Oggi quest'arte richiede una serie di conferme scientifiche offerte dai nuovi mezzi di analisi, dai complicati apparecchi capaci di scoprire ciò che l'occhio più esperto non potrebbe mai accertare. La radiografia nera del medico di famiglia si è trasformata — come arcaico già occasione di scrivere — in una imponente attrezzatura di macchine perfezionate, costose, ingombranti, che a loro volta, debbono essere servite da specialisti di ogni categoria.

Questa rivoluzione della medicina trova, però, in un'adeguatezza della rete ospedaliera e, ancor prima, negli statuti che la reggono. Lasciamolo dire al ministro della Sanità, l'on. Jerolotto: «La crisi degli ospedali e anche crisi istituzionale degli stessi. Le attività delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza — nonostante le loro indubbie benemeritenze — sono vincolate da leggi che non consentono l'adeguamento tecnico ai moderni criteri dell'assistenza sanitaria orientata verso un regime di sicurezza sociale». Le tavole di fondazione sono vecchie di secoli, quanto alle leggi, quella fondamentale che regola l'attività dell'ospedale è del punto di vista giuridico e amministrativo, rimonta al 1890.

Nell'udienza generale

Fiducioso il Papa per la pace

Il Concilio in vacanza fino a lunedì

CITTA' DEL VATICANO, 31. Il Concilio va in vacanza lunedì. Quella di stamane, l'undicesima, è stata l'ultima congregazione generale della settimana. I «padri» presenti a lavoro, erano soltanto 2230. Si è continuato a discutere sulla liturgia. La segreteria generale dell'«Ecumenismo», nel comunicato ufficiale ha quindi fatto notare significativamente che «nella revisione e il rinnovamento liturgico da molti anni sospeso, si è sottolineato la necessità di procedere con prudenza, per lasciare in onore le tradizioni, che sono sacre e venerabili». Sempre questa mattina, il Pa-

mano nella sua e, con modesto imbarazzo, mi chiesse di accontentare un suo desiderio: «La prego disse — non parli molto questa macchina nei suoi articoli». Questo eccesso di modestia mi stupì anche più di quanto avevo visto. «Vede — aggiunse il primario — abbiamo fatta tanta fatica per averla, non vorrei sollevare l'attenzione degli altri istituti che, purtroppo, ne sono in molti privi».

Ricostruito la storia a un patologo milanese quale mi ride in faccia: «Ma — obietto — Stato...».

«Mio caro, lo Stato permette molto e mantiene poco. Il bilancio della Sanità è il più meschino di tutti i ministeri; esso corrisponde a un mestiere di quelli che spendono le mutue. D'parte mia sarei già contento se, da parte dello Stato, non ci mettersero i bastoni tra le ruote. In cambio di un episodio gli ne resterebbe un altro, senza non mi per non procurare più Reputazione a Milano, stato inaugurato un istituto scientifico, naturalmente alla presenza di un ministro il quale ignorava — come tutti — che l'autorizzazione per la costruzione, chiesta da anni, non era ancora arrivata. A Milano, qualche volta, ci è permesso di riorare le regole burocratiche a fini di bene. Occorreva l'istituto e ce lo siamo fatto. Inaugurata l'opera ci si accorse però che i laboratori erano insufficienti, troppo piccoli. Si provvide immediatamente ad ingrandirli. Contemporaneamente, arrivò una nota del ministero: essa annunciava che l'autorizzazione alla costruzione dell'istituto (già costruito) non poteva essere concessa perché i laboratori erano stati progettati troppo grandi».

«Queste è la burocrazia. La situazione ospedaliera italiana è deficiente al massimo; i nuovi ospedali costruiti si contano sulla punta della dita, ma occorre un pallottoliere per sommare gli anni che si perdono nell'andare e venire dei progetti dagli enti locali ai ministeri. In tal modo si sono rimpicciati dieci anni, a Bologna, per costruire il nuovo ospedale (da inaugurarsi a giorni) su un progetto del '45; altrettanti a Roma per i due edifici ricostruiti; a Napoli si spera di avere il nuovo policlinico tra una dozzina d'anni, a Rovigo e a Siena si è più ottimisti: sei anni. A Milano il progetto per il nuovo istituto del cancro è in sospeso da tempo immemorabile, mentre l'ospedale San Carlo attende sempre di essere costruito».

Così, in attesa della grande riforma invocata da ogni parte, anche i piccoli progressi ristagnano, soppingando l'ammalato verso le cliniche private dove ha meno garanzie di un trattamento sanitario adeguato.

RUBENS